

nessun punto di contatto con voi: sono quegli anti-fascisti che odiano il Fascismo perchè non amano l'Italia. Tra noi e loro c'è una barriera insormontabile. Ma vi è invece l'antifascista col quale ci è anche grato, anche piacevole discutere, sul punto di divergenza fra noi e lui; se cioè sia possibile una cultura fascista, se il Fascismo abbia la capacità di sviluppare culturalmente le sue funzioni; se cioè, dopo avere affermato tutta la sua potenza, dopo avere debellato le posizioni avversarie, dopo aver vinto, su tutta la linea, il suo nemico, abbia la possibilità di creare una cultura che abbia un suo carattere, una sua fisionomia e un suo sviluppo, che in qualche modo possa opporsi alla cultura del passato, sia pure continuandola, perchè le vere opposizioni sono sempre quelle che si oppongono al passato, ma prendendo dal passato ciò che abbia capacità di vivere, non solo facendolo rivivere, ma potenziandolo ».

Dopo aver accennato alle origini e agli sviluppi del movimento fascista il Ministro continua:

« La cultura, signori, non è semplicemente quella che si fa sui libri e quella che si fa scrivendo sui concetti, ma cultura è anche quella che si vive. La cultura in certi momenti ha bisogno di crescere in profondità, ma in altri momenti in estensione. Io ricordo che dopo la nostra vittoria, quando parve che per una terribile contraddizione l'Italia dovesse cadere sotto il peso degli allori, quando è apparso che l'Italia dovesse essere destinata alla sconfitta e non alla vittoria che il cuore di tutta la nazione aveva compiuto, in quel momento ci siamo tutti trovati senza volerlo a discutere problemi; gli italiani hanno fatto della filosofia, dell'economia politica, hanno discusso molto più di quello che non abbiano fatto in qualunque altro momento della loro vita, della loro storia. Nei giorni del 1919 e del 1920 tutto il popolo italiano ha risolto una tale quantità di problemi che forse non si accorge nemmeno oggi di averne pensati e di averne risolti tanti. Lo squadristico è stato l'esponente di tutto un travaglio terribile, di un enorme travaglio del pensiero nostro di fronte alla verità della vita. Noi dovevamo risolvere si può dire dei problemi storici che la guerra e l'anteguerra ci avevano lasciato.

« Sopra tutto vi era un problema fondamentale da risolvere. Era stata combattuta la guerra in nome di una grande idea, dell'idea di libertà, di giustizia, del diritto umano, in nome di ideologie splendide agli sguardi e magnificamente sonore al nostro orecchio, ma idee che andavano a cadere in una spaventosa delusione: la delusione della guerra per l'ultima guerra

che avrebbe creato la santa democrazia, la pace perpetua, l'unità universale, il benessere per tutti. Questo sogno giungeva dopo la guerra alla sua piena disillusione e la coscienza italiana in quel momento non sapeva quale dovesse essere la posizione di fronte a quella delusione. Ora il movimento fascista nel 1919, scendendo sulla piazza, ha risolto nella realtà pratica il problema, ha detto che l'errore compiuto dalla cultura democratica italiana doveva essere rimediato, risanato con una forma sola, una forma che i luoghi comuni della nostra democrazia chiamavano arretrata e che invece era la forma dell'avvenire: un'idea pura e semplice, ma grande, meravigliosamente grande, semplice perchè grande e grande perchè semplice, l'idea di patria, l'idea di nazione.

« La contraddizione della nostra vecchia cultura italiana era precisamente questa: noi volevamo cercare gli ideali della vita e li cercavamo fuori, in un mondo estraneo alla nostra realtà, per cui avevamo spezzato l'unità profonda che vi è fra la realtà della vita e l'idea della vita. E allora trovavamo nella realtà della vita il socialismo che ci portava alla disgregazione, trovavamo nel mondo dell'ideale l'utopia pura e semplice. Questa era la contraddizione nella quale vivevamo e che è stata eliminata dall'idea fascista col combattere non solo le esagerazioni bolsceviche, e del vecchio riformismo socialista, ma anche le forme che costituivano la radice del vizio da cui quelle esagerazioni sorgevano. Purtroppo la vecchia cultura democratica italiana combatteva le esagerazioni ma voleva serbare quello che ne era il continuo alimento. Noi trovavamo l'uomo serio, l'uomo impensante, l'uomo savio, l'uomo colto che nel 1919 e 1920 era, sì, contrario ai socialisti, ma non voleva essere antisocialista. Si identificava persino il socialismo col cristianesimo. Ma noi comprendiamo facilmente quanta stupidità ci sia in questa identificazione tra il cristianesimo e il socialismo, perchè il cristianesimo è stata la proclamazione dei valori dello spirito, dei valori dell'idea che sorge dall'individuo e va verso Dio, è l'affermazione del paradiso come spirito; e invece il socialismo era semplicemente l'affermazione di una falsa morale che credeva di trovare il suo trionfo in un soddisfacimento generale di tutti gli egoismi, in una generalizzazione di tutte quante le vigliaccherie umane.

« Ora il fascismo in quel momento ha riaffermato l'idea sacra di Nazione.

« Ora io credo che tutti quelli che sono andati incontro alla morte, tutti i martiri nostri, i martiri della guerra e i martiri del fascismo, abbiano scritto, abbiano enunciato un'idea. Ma qualche volta è difficile nella storia comprendere tutti il valore di un'idea per